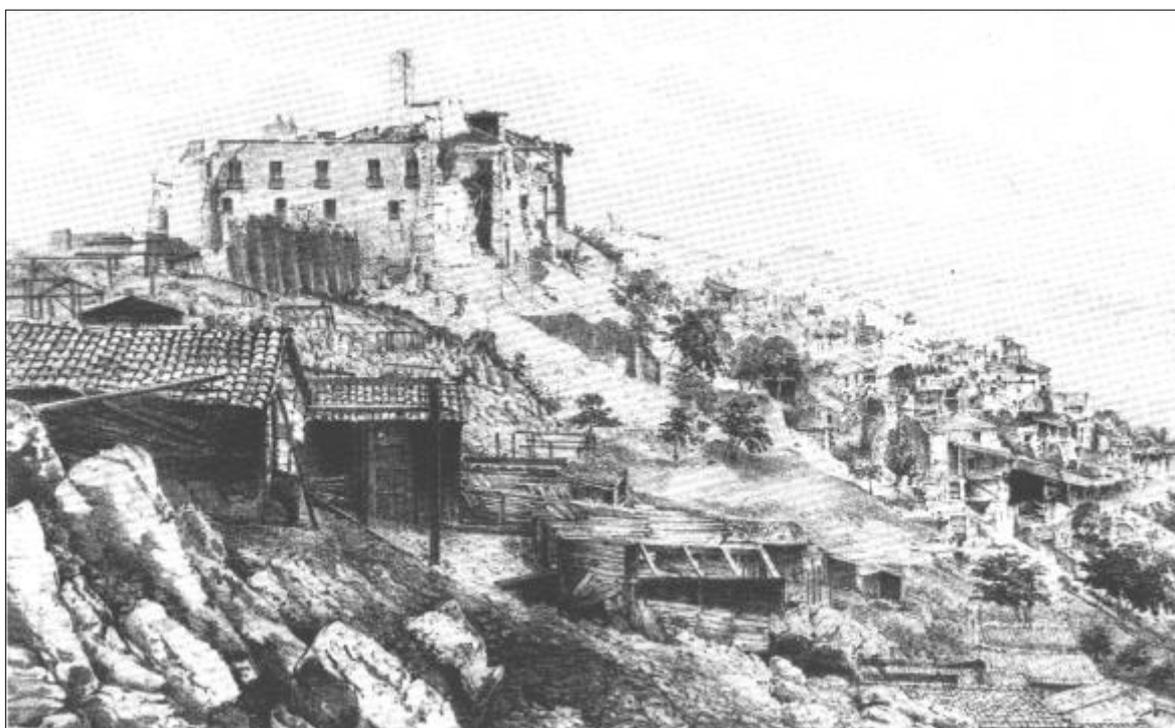


Regione BASILICATA - Note storiche



Terremoto del 1857. Veduta d'insieme dell'abitato di Saponara (oggi Grumento Nova) con le rovine del Castello Ciliberti [in E. GUIDOBONI & G. FERRARI, a cura di (1987), Mallet's Macroseismic Survey on the Neapolitan earthquake of 16th December 1857, con ristampa anastatica e traduzione dell'opera di MALLETT Great Neapolitan earthquake of 1857, SGA - ING, Bologna.]

ALCUNI DEI TERREMOTI PIU' DISTRUTTIVI NELL'ULTIMO MILLENNIO

Data	Intensità (MCS)	Effetti
1851 <i>14 agosto</i>	X	Un violento terremoto colpì l'appennino meridionale, ed in particolare l'area della media valle dell'Ofanto, causando gravi danni e circa un migliaio di morti.
1857 <i>16 dicembre</i>	XI	Un fortissimo terremoto colpì l'alta Val d'Agri e il Vallo di Diano. Gravi danni si verificarono in numerose località delle provincie di Potenza e Salerno. I morti furono circa 10.000.

(da D. Postpischl, a cura di, *10 domande sul terremoto*, GNDT, 1994)

Oltre ai terremoti citati, il territorio della Basilicata ha risentito gli effetti dei maggiori eventi sismici con epicentro nell'area campana, quali ad esempio, gli eventi del 19 agosto 1561 (Valle di Diano), del 8 settembre 1694 (Irpinia), del 9 aprile 1853, del 23 luglio 1930 (Alta Irpinia), sino al più recente terremoto del 23 novembre 1980 che causò gravi danni.

E' qui descritto, in particolare, il terremoto del 16 dicembre 1857, uno dei maggiori terremoti dell'Appennino meridionale, ben documentato grazie all'attento e prezioso lavoro di Robert Mallet, studioso inglese che presentò una relazione del suo sopralluogo alla Royal Society di Londra nel 1862, corredato da numerosissime fotografie e disegni.

IL TERREMOTO DEL 16 DICEMBRE 1857

Per questo terremoto si dispone di una delle più ampie e interessanti ricognizioni fotografiche su un disastro sismico dell'Ottocento: si tratta di 136 fotografie scattate dal fotografo francese Bernoud, associato alla spedizione di Mallet.

Il terremoto devastò una vasta area della Basilicata e una parte della Campania: in particolare furono colpite l'attuale provincia di Potenza e la zona centro-orientale di quella di Salerno. I danni più gravi furono risentiti nelle zone montuose, in particolare nella vallata dell'Agri. Più di 180 località, comprese in un'area di oltre 20.000 kmq, subirono danni gravissimi al patrimonio edilizio, tanto da rendere inagibili gran parte delle case. Entro quest'area, più di 30 centri subirono danni disastrosi: interi paesi e villaggi sparsi su una superficie di 3.150 kmq, furono rasi al suolo. Negli attuali comuni di Montemurro, Grumento Nova (allora Saponara), Viggiano, Tito, Marsico Nuovo e Polla si ebbe il maggior numero di morti. Complessivamente vi furono 3.313 case crollate e 2.786 pericolanti e inabitabili.

Secondo le fonti ufficiali, nella provincia di Potenza vi furono 9.732 morti e 1.207 nella provincia di Salerno: complessivamente 10.939 vittime. I feriti furono oltre 9.000. L'impatto demografico di questo evento sismico nei vari paesi fu molto elevato: Montemurro perse oltre il 75% della popolazione residente, Saponara il 50%; numerosi paesi dal 10 al 5%. A questi dati demografici si aggiunge la perdita del patrimonio edilizio, delle infrastrutture agricole e di un numero elevatissimo di animali. Gli effetti sul piano economico si inserirono in un contesto generale caratterizzato da una situazione di diffusa povertà: la vallata dell'Agri era una delle più isolate del Regno di Napoli dal punto di vista della viabilità e degli scambi commerciali. Questi elementi ostacolarono ovviamente l'immediata fase dell'emergenza. Inoltre, il terremoto avvenne in un periodo di decadenza politica ed economica del regno dei Borboni. Scarsi, disordinati e privi di reale incidenza furono gli investimenti pubblici, gestiti in modo personalistico dai rappresentanti dell'ultimo governo borbonico. Il nuovo governo dei Savoia, che subentrò dopo alcuni anni, non affrontò il problema della ricostruzione e furono lasciate cadere anche alcune normative elaborate dai "Consigli edilizi" comunali, che si erano costituiti nei paesi più danneggiati, su suggerimento del Consiglio generale della provincia di Basilicata. La situazione complessiva causò un effetto economico e demografico di lungo periodo rilevante.

[da E. BOSCHI et al. (1995), *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.c. al 1990*, SGA - Istituto Nazionale di Geofisica, Bologna.]

Il periodo sismico che iniziò il 16 dicembre 1857 colpì una vasta area della Basilicata e una parte della Campania. L'intera area era soggetta politicamente al Regno di Napoli ed era divisa amministrativamente fra la provincia di Basilicata con sede a Potenza e quella di Principato Ulteriore con sede a Salerno. Le provincie erano a loro volta suddivise in distretti: l'area dei maggiori danni faceva capo ai Distretti di Potenza, Lagonegro e di Melfi della Provincia di Basilicata.

La Provincia di Basilicata era una delle zone più arretrate ed isolate dell'intero Regno di Napoli: il territorio era caratterizzato da attività produttive prevalentemente agricole, praticate con metodi arretrati e quindi di bassa resa. Importanti erano anche la pastorizia e lo sfruttamento del patrimonio boschivo.

La precarietà economica, le caratteristiche dell'edilizia e la mancanza quasi totale di vie di comunicazione contribuirono ad aggravare l'impatto antropico dell'evento sismico.

La viabilità è stata da sempre un grave problema di quest'area. I paesi dell'interno, arroccati sulla cima di alture, erano raggiungibili solo a dorso di animali; molti fiumi e fiumare non avevano ponti, ma venivano attraversati a guado. La situazione non era molto migliorata neppure agli inizi del nostro secolo, dopo circa quarant'anni di governo regio italiano. Quando il presidente del consiglio Zanardelli, nel settembre 1902, in un viaggio rimasto memorabile perché era la prima volta che un capo di Stato si recava in Basilicata, volle vedere di persona le condizioni di quelle terre poverissime, dovette girare con un carro tirato da buoi: era quello ancora il solo mezzo che consentisse di superare le zone acquitrinose della pianura degradante verso il mare e di raggiungere i paesi di vetta.

Il terremoto del 16 dicembre 1857 accadde in un periodo di particolari tensioni politiche: la regione, già scossa dai moti antiborbonici del 1848, fu il tragico teatro della spedizione di Carlo Pisacane, occasione per il governo napoletano di inasprire la già dura repressione politica. Tre anni dopo il Regno delle Due Sicilie fu annesso all'Italia.

In un tale clima di repressione politica la vita degli ecclesiastici ostili al governo borbonico era assai dura: il 20 gennaio 1858, Pio IX aveva promulgato una lettera ai vescovi del regno di Napoli in risposta alle drammatiche notizie sul terremoto. In questo testo ribadiva che tali flagelli erano provocati dalle colpe degli uomini; ma l'afflizione del pontefice si faceva più acuta nel constatare che vi erano infatti in quel Regno non pochi ecclesiastici responsabili dell'indignazione divina, corruttori dei costumi e delle idee.

La relazione di Robert Mallet, l'ingegnere irlandese che compì nell'area una importante spedizione scientifica, offre quadri di vita locale che contribuiscono ad illustrare la condizione socio-economica dei centri maggiormente colpiti dal terremoto. Delle tante persone incontrate e con cui aveva parlato, Mallet ricorda talvolta anche l'impressione ricevuta dall'aspetto esteriore: fu colpito, per esempio, dalla bellezza degli abitanti della piccola comunità albanese di Rionero "pittoreschi e fisicamente attraenti"; stupì a vedere i selvaggi abitanti di un paese, che Mallet

chiama Iscalonga, nel feudo dei Doria Pamphili, vestiti di pelli e incappucciati, che abitavano in grotte e cunicoli, in un'area definita ancora "incognita" nella cartografia del tempo. E' uno stupore che si comunica anche al lettore di oggi, messo davanti ad aspetti recenti del nostro Meridione, eppure inevitabilmente remoti, relegati in una dimensione in cui il tempo sembra aver avuto scansioni lunghissime.

Vi sono rarissime evocazioni di episodi osservati e quei pochi sono tratteggiati rapidamente, senza compiacimenti retorici, come la processione di donne e bambini a Pertosa (paese completamente distrutto), di cui Mallet ricorda la "sottomessa e paziente resistenza" e la "triste disperazione" delle voci che recitavano le litanie alla Madonna.

A Saponara (oggi Grumento Nova), completamente crollato, vide i gocciolanti capanni dove si riparavano i sopravvissuti, esseri umani feriti e distrutti, e comprese all'improvviso, afferma egli stesso, la sciocca, stupefatta pazienza dei superstiti, rannicchiati presso le rovine delle loro case.

Perché Mallet definì in termini così duri quei comportamenti di annichilimento e di rassegnata attesa?

Noi siamo tentati di spiegarci quella passività all'interno di una cultura lasciata a mezzo fra abbandono istituzionale e interpretazione religiosa della calamità; ma Mallet non cela la sua personale impazienza.

Quando, nelle ultime pagine del rapporto, annota il costo in vite umane di quel terremoto (diecimila morti e novemila feriti) non riesce ad evitare un moto polemico, dettato dalla sua analisi razionale, definendo quella spaventosa massa di miseria umana evitabile per la maggior parte con la semplice scelta di un modo corretto di costruzione.

I centri abitati maggiormente colpiti dagli effetti di danno del terremoto erano edificati su piccole alture. La struttura urbanistica di questi centri era poco articolata e molto povera: normalmente cinti da mura, contavano pochi palazzi di rilievo, sedi delle autorità pubbliche locali o abitazioni dei pochi grandi proprietari terrieri, alcune chiese spesso già in cattive condizioni di conservazione anche prima del terremoto e una miriade di abitazioni costruite con tecniche primitive e materiali assai poveri, addossate le une alle altre. Solo le città della Basilicata subirono danni considerevoli, gravi a Matera e molto gravi a Potenza. Le grandi città del Regno di Napoli, la stessa capitale, Salerno e Foggia subirono danni lievi.

Le fonti ufficiali dichiararono, dopo diversi mesi, per la provincia di Potenza 9.732 morti e 1.207 per la provincia di Salerno: complessivamente quindi vi furono 10.939 morti, una cifra molto alta se si pensa che i tre distretti di Potenza, Lagonegro e Melfi, che costituivano l'attuale territorio della provincia di Potenza, avevano 417.895 abitanti, secondo una rilevazione ufficiale del 1852.

Secondo Mallet nell'intera area un abitante ogni 21 circa fu vittima del terremoto.

Venne deciso dall'autorità sovrana di sovvenire ai bisogni delle classi agricole colpite dal terremoto nei distretti di Sala, Lagonegro e Potenza, creando nuovi centri di popolamento nel bacino inferiore del Sele. Vennero proposte condizioni molto

favorevoli allo spostamento: ad ogni famiglia sarebbero stati assegnati 10 moggi di terreno, corrispondenti a circa tre ettari e mezzo, una abitazione, e un salario giornaliero dovuto per l'obbligo di partecipare ai lavori di bonifica da intraprendersi in quella valle. Le famiglie bracciantili risposero all'appello con un entusiasmo tale che spaventò i proprietari che temevano di restare senza mano d'opera. Il numero limitato delle assegnazioni non mancò di suscitare disordini sociali fra gli esclusi dall'assegnazione.

Vennero pertanto ridimensionate le condizioni di favore e dimezzata la dimensione dei singoli appezzamenti da concedersi ai coloni. Il provvedimento non mancò di suscitare polemiche in quanto i fondi necessari per l'operazione vennero tratti dalla Cassa delle Collette per i poveri.

Un computo preciso del danno patrimoniale che il terremoto causò tanto ai privati quanto alle infrastrutture pubbliche non venne mai eseguito. Anche ciò costituisce misura dell'inefficienza con cui venne gestita l'emergenza. In alcune fonti si parla genericamente di danni per milioni di ducati, ma sono espressioni che cercano di rendere nella loro indeterminatezza l'impossibilità di affrontare il calcolo dei danni.

(da *Il terremoto del 16 dicembre 1857*, Studio S.G.A. per il Centro Documentazione Multimediale, Servizio Sismico Nazionale.)